RIME

PER LA VESTIZIONE

DELLA MOLTO ILLUSTRE SIGNORA

EUGENIA FABRIS

NELL' INSIGNE MONISTERO DI SANTA CHIARA.

IN FELTRE, MDCCLXII.

****

Nella Stamperia del Seminario, Per Odoardo Foglietta,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR

PIER-GIUSEPPE FABRIS

IL RACCOGLITORE.

Adre felice di ben nata figlia,
A cui diè il Ciel ſaggia, e feconda moglie,
E sì caro è il vederſi a lieta menſa
D' intorno, come oliva i frutti ſuoi
Mira in copia talor pender da' rami,
Sederſi la leggiadra amata prole;
Vorrei quel gaudio, che nel cor mi paſſa
In queſto dì per te chiaro, e lucente,
Ch' EUGENIA *tua la più bell' opra imprende,*
Che ſi poſſa aſpettar da una donzella,
Anzi da ſpirto più gentile, e invitto,

a *Quan-*

Quanto mai posso far palese al mondo!
E vorrei pur, che quel, che a te mi stringe
Debito alla tua grazia, e cortesia,
Signor, che sempre ti conobbi adorno
D' onestà vera, e di sincera fede,
Che sole fanno il viver nostro caro,
Più rinchiuso non fosse entro a' confini
Di un semplice, ed incolto ragionare.
Però cercai di comparirti innante,
Qual pastorello al suo Signor si porta
Con cestellin di frutta, e varj fiori
Colti dall' orticello, o da riviera,
Umile, com' ei può, per farne un dono;
Tal' io raccolsi le fiorite rime,
Che van tutt' or empiendo e l' aere, e l' onde
D' Asone, e 'l Feltrio colle di dolcezza
Di questi Vati a farti onore intenti.
E a te men vengo di speranza armato,
Che la mia offerta non ti sia discara.
E parmi, che un piacer grande egli sia
Quel d' un Padre amoroso udir le lodi,
Ed i pregi a narrar de' cari figli,
Opra de' sudor suoi, delle sue cure,
Per quanto mai modestia lo raffreni.
Questa del tuo giardin candida rosa,
Di sua bellezza interna assai contenta,

Nel

Nel ſuo verde riſtretta in più rinchiuſo
Orticel, circondato d' altre ſiepi,
E bagnato d' altr' acque ſi trapianta.
Dirò dunque a ragion, Padre felice,
Queſta è tuà figlia; a lei già non diletta
Di ricomporſi il crin, veſte dipinta
A più colori, e in varie, e ſtrane guiſe
Piegata ſtraſcinando irſen con pompa,
Non con vezzi adeſcar l' incauta turba
De' meſchinelli, che a un girar di ciglio,
Ad un ſorriſo, che tacendo parla,
Cadon, come l' autunno gli augelletti
Colgonſi al laccio, ed al tenace viſco,
L' inſuperbir per nulla: come l' altre
Fanno mal conſigliate giovinette.
Nè lei toccano punto que' penſieri,
Dietro a' quali il mortal ſua vita perde,
Non tra gli agi, e diletti andar li giorni,
Non le notti dormir ſonni tranquilli;
Nè dimagrarſi per deſio di ſpoſo,
Che ſi vorrebbe pur ſceglier fra molti.
Coſe ſon tutte queſte per lei ſogni,
Ombre, che non ſi ſtringon, orridi fumi.
Il crine omai ſi taglia, e a terra ſparſo
Piange la ſua viltate in fra la polve.
Cuopron le tenerelle intatte membra,

Non

Non molli ammanti, e preziose gemme,
Ma bigio ispido panno, e quel si bacia.
E quell' insano amor, che apparecchiate
Tante quadrella avea, reti nascose,
Qual serpente fra l' erbe, esangue, e mesto
L' alte perdite sue piange, e lamenta.
Lunge, o vulgo profano; eletti cori
Di pure, e caste, e sante verginelle,
Che trionfando sotto delle insegne
Vanno di CHIARA, *a lei fan compagnia,*
E più di tutto, che piaceri, e pompe,
Vani riposi d' esta mortal vita,
Onorate memorie, anzi reami,
Imperi, e quanto dar mai puote il mondo
Vince, e sorpassa per sì lungo tratto.
Felice Padre, e ben tre volte ancora,
La tua figlia diletta (e tal pur chiamo
La genetrice sua) lo Sposo scelse
Il più bello di tutti, e grazioso.
Tu intendi il Sacro, e venerando nome
A cui la terra, e il Ciel, tutto s' inchina.

DEL CANONICO GIANGIUSEPPE CUMANO
Accad. Ricovr. ed Ord. di Padova.

SONETTO.

DIetro la luce de' be' raggi voſtri
A voi ne vengo dall' oſcura valle,
Voi m' additaſte il vero, e dritto calle,
Che m' ha già ſcorta negli amati chioſtri.

Or vuole il mio dover, che a voi mi proſtri
Baciando il vel, che de' coprir mie ſpalle:
Tutte le voglie mie, voſtre amor falle,
Amor, che ciaſcun vuol grato ſi moſtri.

Quì del mondano orror all' ombre tolta
Andrò dicendo: ſol da voi mi viene
Ogni mio bene, e il fin di tanti affanni.

Sian benedette queſte dolci, amene,
Amiche celle, in cui mi veggio accolta,
Libera e ſciolta da terreni 'nganni.

PSALM.

PSALM. 30. usq. ad vers. 6.

A Sacra Sponsa Profertur.

In te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me; inclina ad me aurem tuam:

Accelera, ut eruas me. Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias.

Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.

Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus. In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis.

DEL-

DELLO STESSO.

SONETTO.

IO a te, o Signore, ogni ſperanza ho volta,
Nè altri ſaran, che mi confondan' unque:
Da tua giuſtizia mi ſottraggi or dunque,
E i miei caldi ſoſpir, ti priego, aſcolta.

Deh! t' affretta a levar l' alma ſepolta
In fondo ſcuro, e tu la guarda ovunque
Come Dio, protettor contro qualunque,
Sicchè ſia ſalva d' ogn' impaccio tolta.

Tu ſol ſei mia poſſanza, e mio refugio,
E mercè 'l nome tuo fuor la guidando,
Tu le darai valor, ſoſtegno, e pace.

Slaccierai difenſor l' aſcoſo indugio,
Che in le tue man queſt' alma i' raccomando
Da te redenta, come Dio verace.

DELL' ABBATE DOTTOR GIUSEPPE DAL COVOLO.

CANZONE.

E' Bella giovinezza
Ma fugge tuttavia,
Oggi è melanconia,
Quello che era allegrezza.
Del mondo li contenti
Sono pochi, e ſon brevi,
Sono molti i tormenti
Sono lunghi, e ſon grevi.
La roſa ch' è sì bella
E freſca in ſul mattino,
La ſera meſchinella
Sen va col capo chino.
Ciò volgendo in penſiero
Queſta pura Angioletta,
Di correre s' affretta
Pel ſicuro ſentiero.
Di Chiara vuol ſeguire,
Quanto può, l' opre ſante,
Ed eſſere coſtante
Di poi fino al morire.
Queſto chioſtro riſtretto,
Queſti panni aſpri preggia

Più

Più d' ostro, e più di reggia
La più augusta, il più eletto.
La reggia, e l' ostro il core
Far non ponno felice,
Spunta d' altra radice
Un più leggiadro fiore.
Questa conobbe appieno
Qual sia la vera pace,
Però forte a lei spiace
Ombra di amor terreno.
Quell' amor che l' accende
Move da puro loco,
E' di celeste foco
Quel raggio, che in lei splende.
Altra voce non ode
Che del divino sposo,
In lui trova riposo
Di lui si pasce, e gode.
Chi di goder quel bene,
Che costei nutre brama,
Là, dove ella ne chiama
Andar tosto conviene.
Squarciato è omai quel velo,
Che il vero a noi adombra,
Ah non seguiam più l' ombra
Ella ne invita al cielo.

DEL DOTTORE STEFANO GASPARETTI.

SONETTO.

QUal provvido Nocchier, che in mezzo all' onde
Rivoglie il ciglio a queſta parte e a quella,
Nè mai s' accheta, ſe la Navicella
Lieta non giugne alle bramate ſponde;

Tal tu in le vie di queſto mar profonde
Timida d' incontrar fiera procella,
Vergine ſaggia, entro ſolinga cella
Scelgieſti con virtù calme gioconde.

Or a che più temer, s' eccita e deſta
Il gelido Aquilon co' ſoffi ſuoi
Al bel Naviglio tuo fatal tempeſta?

Il dolce porto 'v guidi i giorni tuoi
Da ogni cura ti toglie aſpra e moleſta,
Tal che muovi a ragion invidia a noi.

DEL

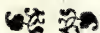
DI GIO: BATTISTA SANDÌ.

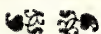
SONETTO.

VIeni, dice il Signor, o mia diletta,
Deh vieni; oh come ſei leggiadra e bella!
D' ambra le chiome, e l' una e l' altra ſtella
Hai di caſta colomba e ſemplicetta.

❧ ❧

Non così pura amabil tortorella,
Come tue belle guance, il guardo alletta;
Di cinnamomo odor, di mirra eletta
Soavemente intorno ſpiri. Ed Ella:

❧ ❧

Benedetta tua voce alma e verace,
Caro mio Spoſo, oh qual mi piove al core
Dal tuo volto divin nuova dolcezza!

❧ ❧

Eccomi preſta, eterno mio Signore,
La ſete a ſpegner del mio ardor vivace
Nel chiaro fonte della tua bellezza.

DEL CO: GUIDO VILLABRUNA.

SONETTO.

PAdre, perchè sì ſconſolato, e ſmorto,
Umido porti il ciglio in queſto giorno?
Penſi forſe di me, di mio ſoggiorno?
O piangi quel deſtin che quì m' ha ſcorto?

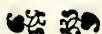
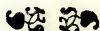
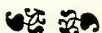
Mira la gioja, che nel volto io porto
Scolpita, (ſe ciò credi), e mira intorno
Quante ne ſon, che ebber del pari a ſcorno
I van piacer di queſto viver corto.

Sappi, che quì ſen vien lo ſpirto ſciolto
D' ogni deſir fallace, e voglia indegna;
Quivi l' amica pace in ogni parte,

Come in ſuo vero tempio alberga e regna:
E vuoi pianger per queſto, e lamentarte?
Deh aſciuga il pianto, e raſſerena il volto.

RISPOSTA DI CARLO SANDI
Alunno delle Pubbliche Scuole.

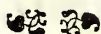
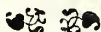
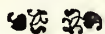
SONETTO.

NOn ho molli le guance, o 'l viſo ſmorto,
Mia cara Figlia in così lieto giorno,
Perchè mi laſci, a far colà ſoggiorno,
Dove GESU' tuo Spoſo omai t' ha ſcorto;

Piango ſol per dolcezza, e invidia porto
Al gaudio tuo, poichè ti veggo intorno
Cerchio di verginelle, che fan ſcorno
Al rio Satan, al piacer vano, e' corto.

So, che lo ſpirto d' ogni cura ſciolto
Al ciel ſen poggia, e la diſcordia indegna
Mai non penetra in così dolce parte,

Ove pace, ed amor trionfa, e regna.
Diletta Figlia, a che poi lamentarte
Se per te porto tanta gioja in volto?

DELLO STESSO

LA MADRE PARLA ALLA FIGLIA

SONETTO.

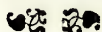
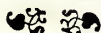
PIanger dovrei; ma quanto più mi piace
Vederti, o Figlia, in quelle ſacre mura,
Scevra d' affanni, e d' ogni mortal cura,
Paſſar tuoi giorni com' hai ſcelto in pace.

Penſo, che tu t' appigli a quel verace
Ben, che con DIO di ſtar più n' aſſicura,
Ch' è la ſolinga vita, cui non cura,
Chi ſi paſce d' onor vano, e fallace.

Penſo, che 'l bell' oprar, l' oneſto e ſanto
Viver t' inſegna il più ſpedito varco,
Che per ſalire al Ciel la via n' addita;

Onde invece di pianger provo tanto
Piacer, penſando che il terreno incarco
Depoſto, al Cielo andrai lieve, e ſpedita.

DEL-

DELLO STESSO.

LA FIGLIA RISPONDE

SONETTO.

Com' è ſoave mai, quanto mi piace,
O dolce Madre, entro alle ſacre mura
Viver di CHIARA, dove umana cura
Non turba, o rio piacer l' amica pace.

Là corrò frutti di quel ben verace
Fonte di gioja, un premio ei m' aſſicura,
Che non verrà mai manco, egli avrà cura,
Che non fia la mia ſpeme unqua fallace.

Di Verginelle frà un drapello ſanto
Veggo lo Spoſo mio, che m' apre il varco
A quel ſentier, che 'l vero ben m' addita;

E mentre adempio gl' alti cenni, tanto
Mi trovo ſciolta d' ogni umano incarco,
Che di gir parmi al Ciel lieve, e ſpedita.

DELLO STESSO.

SONETTO.

QUanta invidia ti porto, anima bella,
Che nell' età più fresca, e più fiorita
Fuggendo il ben, ch' appar in questa vita
Ti fai veder di CRISTO, e sposa, e ancella!

Quanta nè porto alla solinga cella,
In cui ti piove al sen gioja infinita,
Ove batti 'l cammin, che 'l ciel t' addita
Fuor di mondan rumor, fuor di procella!

Quanta in pensar, che cotal voce suona
Entro il tuo cor; vieni colomba pura
D' onor, di castitate a corre il frutto,

E delle tue fatiche aurea corona:
Che star non dee miracol di natura,
Sì gentil arbor in un orto asciutto!

DI BERNARDO GRAFFINI
Alunno delle Pubbliche Scuole.

SONETTO.

DOlc' è mirar dal porto in mezzo all' onde
La nave tratta, ove il fischiar la mena,
Quando Nettun dalla profonda arena
Col soffio d' Austro il mar turba, e confonde;

Ma è via più dolce alle native sponde
Vederla fuor dell' ondeggiante piena
De' flutti, onde splendeo luce serena,
Varcate alfin del mar le vie profonde:

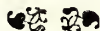
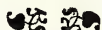
Così questa felice Verginella
Di vera pace, e di riposo eterno
Afferra il porto omai lieta, e sicura:

E dolce vita or gode in sacra cella
Ogni apparente ben già preso a scherno
A dispetto del mondo, e di natura.

DI N. N.

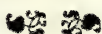
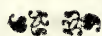
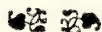
SONETTO.

PER ſelve, e prati, per campagna, e monte
Così non già di correre s' affretta
Arſa di ſete timida cervetta,
Cercando pur per diſſetarſi un fonte:

Come con voglie diſioſe, e pronte
Vaſſene EUGENIA, al Ciel cara e diletta,
A rinſerrarſi in povera celletta,
Con gioja in core, e col ſereno in fronte.

E là tolta di man de' rei nemici,
Che notte e giorno le moveano guerra,
Vittorioſa a lor grave diſpetto,

Che bei giorni per lei chiari, e felici,
Che dolce fonte, e puro di diletto
Al cor, ed alla mente, ſi diſſerra.

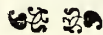
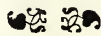
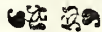
DI N. N.

SONETTO.

VAga Angioletta dall' eterno amore
Nudrita in sen siccome Figlia amata
Di tutti i doni suoi ricca, e beata
Scesa quaggiù per far al mondo onore.

Deh come tosto di tuo bel splendore,
E di tua luce ne hai la terra orbata,
Per viver col tuo DIO stretta, e legata
Lungi dal falso mondo, e dall' errore.

Va pur nel chiostro, e là vivi felice,
Ma prima ascolta le contrade intorno
Di querele sonar dogliose, e meste.

E mira la tua saggia Genitrice
Chiuder nel petto di prudenza adorno
I suoi dolori, e le lagrime oneste.

DI ANTONIO BANCHIERI DOTTORE.

SONETTO.

NIvea Columba, ch' erigendo il cilio
Vulture edace volitar per l' etra
Vede da lunge, il volo illico arretra,
E torna al nido in guardia al caro filio,

MARIA così per ſervar puro il Lilio
Di caſtitate, che quaggiù sì ſpettra
Sovra l' ingannatrice infernal pietra,
Apta ſolo a mandar l' alme in exilio,

Lunge da lo expaveſcere il rigore
De l' aſpre Lanne, e de l' obedientia
Advola al Clauſtro in gremio al ſuo Signore.

Ben può il PATRE chiamar felice, e fauſto
Il dì, in cui ſacra a l' immortal SAPIENTIA
Una sì accorta Filia in holocauſto.

DEL-

DELLO STESSO.

ANACREONTICA.

LAſcia le morbide
Piume ſomnifere
L' Aurora auricoma
Intenta a expellere
Da gli alti culmini
L' umbre denſiſſime
Di nocte illune,
E ſeco portaſi
Quel feliciſſimo
Dì, che l' amabile
Tua Filia, o PIETRO,
Li patrij limini
Fiſsò a relinquere,
Fiſa ad inſequere
Quel Poverello,
Che giacque in Umbrìa,
Entro del Clauſtro
Sacrato a CHIARA.
Di panni ruvidi,
E di aſperriſſimi
Duri cilicij
Le carni tenere
Tutta contecta,
Ecco contemplaſi
In Cella povera
Del SUPERNO ESSERE
Le immenſe glorie:
Ecco che abomina
De l' Orbe inſtabile
I piacer labili,
E i vani onori:
D' amore accenſa
Con Lumi languidi
Del ſuo SERAFICO
Le ſacre ſtimmate
Contempla, e obſequia;
Al templo aſſidua
De l' altre Vergini
I ſancti exempli
Giuliva & illare

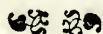
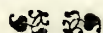
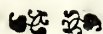
Imi-

Imita & emula:
Umìl raſsegnaſi
Al dolce imperio
De la digniſſima
Di ſuo Cœnobio
Vetuſta Antiſtite:
Il Sommo, il Maximo
OmniPotente
De' penſier ſui
E' la meta unica:
E amare lacrume
Da i paterni oculi
Al ſuol petrifico
Veggo procidere?
Deh omai conſolati,
PIETRO dolciſſimo,
Che ſe tu perdi
Filia sì amabile
In queſto mondo
Fugace, e rio
Già la ricuperi
La trà Cœlicoli
In grembo a DIO.

DEL

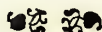
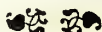
DI GIOVANNI NICOLA VILLABRUNA
Accad. Ord. e Pubb. Prof. di Lettere in Feltre.

SONETTO.

SAria pur bella aſſai la noſtra vita,
Se dall' urna fatal, di tanti mali
La piena ſopra noi egri mortali
Nel comune dolor non foſſe uſcita;

Non ſaria l' innocenza, e non partita
La fede, e con le inſegne trionfali
Giuſtizia non avria battutto l' ali
Da ſua fida compagna al Ciel ſeguita;

Nè fora d' uopo di difeſa, o porto
Per chi vive quaggiù, nè d' altro ſcampo
Fora a Vergin giammai di chioſtro, e cella:

Ma EUGENIA ſaggia, poichè il vero a ſcorto
Là fugge tratta da divino lampo,
Onde la vita far ſicura, e bella.

DI GIULIO TONELLI

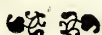
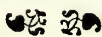
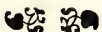
SONETTO.

SPiriti, o voi di vera gloria amici,
Che di eternarvi in ben oprar cercate
Dove ſcorre L' Aſone alle pendici
Ancor da lunge col penſier volate;

Vergin, cui ſerba il Cielo a' dì felici
Sparger raggi di gloria, e d' oneſtate
Vedrete, cinta da trofei nemici
Nel più freſco fiorir della ſua etate!

E con quel bel diſio, ch' ogni altro avvanza
Del fral ſuo ad onta, che la tien quì in terra
Volar sì franca alla cagion ſua prima,

Indi pel ben, che ſcorge in lontananza
Tutto ſprezzando, in chioſtro ſi rinſerra:
Ditel ſpirti, Coſtei, ſe dritto eſtima.

DI NICOLA LUSA

SONETTO.

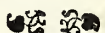
TOglesi omai del Mondo ai tristi inganni
Nella sua etade più fiorita, e bella
Questa leggiadra, e pura Verginella,
Altrui lasciando tra perigli, e danni.

Ode Ella voce da celesti scanni,
Che tra l' aure soavi a se l' appella,
Pensa, e poi dice: entro a romita cella
E' il passar dolce della vita gli anni.

Però armata di provvido consiglio,
Poichè conobbe il viver manco e frale,
Vassene al Chiostro, e là si chiude in pace:

Così colomba, che da crudo artiglio
E' già fuggita d' aquila rapace
Spiegar sì gode al Ciel libera l' ale.

DELL' ABBATE ANTON-GAETANO SALCE

SONETTO.

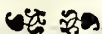
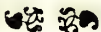
VErgini o voi del ſacro Chioſtro onore
Elette ſpoſe del divino Obbietto,
Che di fiamme innocenti acceſe il petto
Ben d' altro ardete, che di baſſo amore;

Anzi voglie, e penſier, ch' eſcon del cuore
Rivolti al Ciel, ov' è il gioir perfetto,
Fate al comun nemico onta, e diſpetto,
Che là giù freme nell' eterno orrore;

Queſta Vergin, che il crine or vela, tolſe
Da Voi l' eſſempio, e i ſanti oneſti modi,
E il più bel fior delle virtudi colſe;

E fiſa in Voi, che l' immortal bellezza
Amate, ſciolta da terreni nodi
Ha vile quanto il mondo ama, ed apprezza.

DI FRANCESCO GALANTE

SONETTO.

L'Aura celeste, che dal viso santo
Malgrado al velo onestamente move,
E ne' petti alma gioja e grazia piove
Quest' Angel cinto di terreno manto,

Deh come il core con leggiadro incanto
Mi cangia, e pravi affetti in voglie nove,
E pel dritto sentier mi guida, dove
Spargendo duol si miete riso e canto!

Ed or, che passa a più secura parte
Costei al cinger sacro abito eletto,
Mi desta al cor nova dolcezza e tanta,

Che le chiome, d' Amor vago ricetto,
Da celeste disdegno al suolo sparte
Cogliendo, bacio come cosa santa.

DI N. N.

HENDECASYLLABON

Dicatum Marinæ Ejusdem Sorori.

Sacer, candidule, integelle, pura
Purior nive, dulciorque melle,
Amor candidior tenello in ore;
Quique pectora nostra amore summo
In Sponsum *ætereum, o nimis beata!*
In Claram, *bonam & optimam parentem,*
Accendis: meritas referre grates,
Grates hendecasyllabis minutis
Perge i candidule integelle: Grates,
Sed quæ conveniant bonæ Parenti,
Sed quæ conveniant Deoque Sponso
Vere candidulo optimoque Sponso,
Qui errantem potuit bonusque, & æquus
Perferre, atque aliquid putare nostros
Ausus, & mihi Virgini dedisse
Mentem tam nitidam, favente ut Ipso
Claræ *Cœnobium æstuans petissem*
(Grande Cœnobium, Sacrum petissem)
Sponsi *candiduli, vel integelli*
Has inter fierem integella Sponsa,

Sponsa Virginei chori frequentis.
O *Divinus Amor, beatus imber!*
O solatia plus emenda nobis!
Eja quid dubitas! quid ire cessas!
An dicam! nimis ah nimis pudore
Perfuse & nimio timore! Grates
Qualescumque refer vel invenustas,
Grates Hendecasyllabis minutis:
Nam vel illepidas & invenustas,
Sed vere ex animo bono profectas
SPONSUS *accipiet, recensque* MATER.
Quare & hinc abeat ferus rebellis,
Quare & hinc abeat puer rebellis,
Nec intret Veneris Chorum puellus,
Nec Choro insidias paret puellus.
Eja divus Amor: ferox severa
Venalis jaceat puer sub hasta.
Si quisquam gelidis adest ab oris,
Si quis mygdonides reliquit undas
Mercator rate vectus huc avara,
Huic nullo pretio relinque DIVE,
Emat insidias tyrannulumque,
Et quotquot mala trux, ferox scelestus
Sua continet ampliora mole.
Illum quam pretium putabo grande
Si nostro procul a Choro movebis!

Quid

Quid fiet mihi si Cupido nostra,
Si nostra occupet hæc Cupido tecta!
Primum nos feriet potens sagitta,
Dehinc cuspide sæviet minaci.
Eja divus Amor: ferox severa
Venalis jaceat puer sub hasta.
Illum, quam pretium putabo grande
Si nostro procul a Choro movebis!
O felix nimium, o nimis beata
Æternum si abeat sinu Cupido,
Sancto si liceat frui hoc AMORE!
Tuis ne invideam Soror superbis
Ego divitiis, quibus favente
Fortuna frueris, magis magisque
In dies fruitura nunc diuque!
An optem similem tuo maritum,
Dulcem, candidulum, probum maritum,
Illum, quem vaga prædicat nec anceps
Pietate, pia Fide decorum
Atque moribus, utriusque juris
Peritum, Themis optimum patronum,
Cujus ingenium bonas per artes
Excultum celebramus Urbe tota?
Sint MARINA *tibi pecuniæ, sint*
Multa jugera, Virque liberalis,
Nec dico hoc tibi per jocum, atque lusum

Sed

Sed vere ex animo meo profectum,
(Quippe experta loquor, sciunt & omnes)
Hæc flocci facio, pilique, quamvis
Hæc nos esse aliquid fatemur omnes.
Quis enim æthereis caduca confert,
Nisi sit fatuus, sit atque nequam,
Quis diurna perennioribusque?
Si ergo cultius elegantiusque
Quidquid protulerit superbus orbis
In Vos Copia conferat benigna:
Jam non invideam, modo & serenos
Mi dies liceat (puto & licebit)
In hoc ducere Virginum recessu.
Ergo vive tibi Soror, nec erres,
Viro vive tuo, tuisque natis:
SPONSO *vivam ego, Cœtuique nostro.*
O Clementia Numinis superni,
Mi CLARÆ *favor adnuat* PARENTIS
Quam Sancte veneror, magis magisque
In dies venerabor usque & usque,
Hoc migrare loco, Locum ad beatum!
Jam non invideam, modo & serenos
Mi dies liceat (puto & licebit)
In hoc ducere Virginum recessu.
Felix, dulcis, amabilis recessus!

ALO-

ALOYSIUS A CUBALO

EPIGRAMMA.

Ut juvenem errantem quærit dulcissima mater,
Quem Notus adverso flamine Carpathii
Æquora transponti, cunctantem longius anno
Nativo a tecto detinet ille pedes:
Assiduis precibus, votis cunctisque fatigat
Undarum regem, Nereidumque chorum;
Curvo nec faciem removet de littore tristem
Donec non redeat tutus, & incolumis.
Sic cupit hæc Virgo divino vulnere amoris
Icta, super cœlum corde frui Domino.

AVVISO.

LO Stampatore nella disposizione de' Componimenti ha conservato l'ordine, con cui gli vennero porti.